

“Sei personaggi in cerca d'autore,, al Sociale

Pirandello senza Pirandello

Nell'edizione dello Stabile di Torino, il celebre testo viene realizzato nei modi di una registrazione televisiva - La preoccupazione di fare spettacolo, e il proposito di sfuggire al « pirandellismo » inteso come « maniera » e non come intuizione dialettica e poetica, hanno tolto ogni istanza pirandelliana alla rappresentazione che appare così svuotata di ogni contenuto - Tino Buazzelli interprete e regista

Nel « quaderno » che lo Stabile di Torino dedica a ciascuno dei suoi spettacoli, almeno a quelli di una certa importanza, si legge, a proposito dei Sei personaggi di Pirandello (realizzati, nel caso presente, come per una ripresa televisiva): « La prova registrata televisiva dei Sei personaggi, permette una serie di operazioni: la prima di servirsi delle stesse parole di Pirandello come offerta pietosa di un'umanità ridotta ad osservare le cose e a non viverle, dal momento che è la macchina (forma corrotta di comunicazione) a vivere ed agire per conto di tutti e contro tutti; la seconda, di smascherare, appunto la lettura intellettuale-romantica della tradizione pirandelliana ».

Che tutto ciò sia chiaro non mi pare, né si constata dai risultati ottenuti nello spettacolo: si capisce soltanto che i punti chiave di questa realizzazione dell'opera pirandelliana sono stati la televisione quale strumento culturalmente limitatore, e l'impegno di togliere Pirandello dalla magia del « pirandellismo » inteso come una « maniera » e non una intuizione poetica e filosofica.

Ne è nato un miscuglio di elementi nel quale si avvertono buone intenzioni, alcune anche risolte con apprezzabile effetto, ma dove Pirandello è del tutto assente. Sì che la commedia che dovrebbe essere dramma tragedia e farsa, non riesce a raggiungere che il livello di un copione di brutto realismo. Là dove talvolta la scena s'eleva, respira e tocca toni convincenti, sono i punti in cui la forza dialettica dell'autore trascende ogni disegno programmatico dei realizzatori: e il « pirandelliano » spasimo di ricerca, la tormentosa suggestione della parola, l'ansioso ragionare — che si volevano evitare — balzano incontrollati. Ma sono pochi codesti momenti di felicità. E paiono argutamente e furtivamente infilati lì dallo spirito di Pirandello per affermare la sua genuinità poetica, la sua forza concettuale, a dispetto di ogni

Spettacoli di febbraio

L'impresa del Sociale annuncia, per il mese di febbraio, altri 4 spettacoli. La serie del mese più corto dell'anno ha avuto inizio martedì con il dramma di Pirandello « 6 personaggi in cerca d'autore » di cui riferiamo in questo numero.

Seguirà, martedì prossimo, Modugno che, con la sua compagnia, rappresenterà una commedia di Jean Anouilh intitolata « Non svegliate la signora ». La formazione è numerosa e comprende attori di buon nome — oltre naturalmente a Modugno — come Antonio Casagrande, Cecilia Sacchi, Maria Teresa Sonni, Annamaria Bottini ed altri. Le musiche di scena sono del Mimmo nazionale.

Lunedì 14, ritorno di Macario con « Che quarantotto in casa Ciabotto », continuazione della prima avventura del medico condotto già raccontata a Biella dal bravo comico.

Martedì 22, Gino Bramieri in « Povera Italia », degli autori Ron Clark, Sam Bobric e Jean Cau. Con Bramieri sono Elsa Vazzoler, Gianni Serra ed altri attori. La regia è di Garinei e Giovannini.

La sera dell'ultimo del mese, il 29, sarà di scena Pippino De Filippo con una commedia che deve essere scelta tra quelle del suo repertorio.

contraria tendenza « depuratrice ».

Già la lettura del testo, come è nell'originale, non è facile: sbiadito, questo testo, nelle sue significazioni, complicato di strutture dispersive, e vi troverete di fronte a parole che non dicono niente, a fatti che non interessano. C'è lo spettacolo, sì, per tutto l'armeggiare di macchine televisive e di piccoli e grandi schermi, ma che niente hanno a che fare con la costruzione dell'autore.

Sullo schermo grande che sta alle spalle degli attori, vengono proiettati brani della « ripresa » che si svolge in palcoscenico: e se il fatto spettacolare allenta gli occhi dello spettatore, per contro distrae l'attenzione della sua mente. Pirandello ha biso-

gno di concentrazione, non di dispersione. Il suo teatro punta essenzialmente sulla parola. Costruite tutto ciò che volete attorno ad essa (come hanno fatto grandi registi, Pitoëff e Dullin a Parigi, Reinhardt a Berlino), ma lasciate respirare, dominare la parola: essa vive, palpita, diventa plastica, visiva. E non è possibile, senza ucciderla, trasferirla in altro clima che non sia quello intellettuale-romantico nel quale è nata.

Si chiedeva a Pirandello la ragione per cui non li avesse accolti egli stesso quei dolenti personaggi, scrivendone direttamente la vicenda, anzi che mandarli su un palcoscenico affinché li ascoltasse un capocomico. Marco Praga la richiesta gliela aveva formulata in una delle sue cronache teatrali. Pirandello acconsentì ad accontentare i curiosi. Ed ha voluto chiarire il suo procedimento dettando una prefazione che, dal 1950, arricchisce l'opera stampata in volume. (La prima rappresentazione è del 1921).

La prefazione è importante come un'ossatura, allettante come una civetteria, intima e commossa come una confessione. L'autore s'impegna di sviscerare il travaglio della sua gestazione. Narra di quei personaggi apparsi (ma erano già concrete immagini della sua fantasia!) e che egli rifiuta per le sole loro vicende umane: « ...a me non è mai bastato rappresentare una figura d'uomo o di donna, per quanto speciale e caratteristica, per il solo gusto di rappresentarla; narra una particolare vicenda, gaia

o triste, per il solo gusto di narrarla; descriverò un paesaggio per il solo gusto di descriverlo ».

Ma di quei personaggi Pirandello rileva l'aspro scontro con la vita, presagendone fiammanti possibilità dialettiche. E nel rifiuto di trarne un dramma dalla consueta architettura, è la gran trovata. « ...lo ho accolto e realizzato quei personaggi: li ho però accolti e realizzati come rifiutati: in cerca d'altro autore ».

Li ha precipitati nel caos che egli sonda, scruta, inventa, ricomponendo tratto tratto la loro vita sulla guida delle loro stesse espressioni. I personaggi si raccontano: e il loro dialogo è intriso di sue osservazioni, di sue istanze, oggettivando l'essenza del suo pensiero (confitto dell'essere e del parere) nella irreducibile duplicità dell'attore e del personaggio, che è l'autenticità del dramma. Il palcoscenico gli è servito proprio per questo. Dice il Padre all'attore che lo deve rappresentare, e ne fa prova: « ...difficilmente potrà essere una rappresentazione di me, com'io realmente sono. Sarà piuttosto, a parte la figura, com'egli interpreterà ch'io sia, com'egli mi sentirà, se mi sentirà, e non come io dentro di me mi sento ».

Siamo nel pieno della dialettica pirandelliana. Ancora il Padre (la cui voce è quella stessa di Pirandello): « ...Ciascuno di noi si crede uno, e non è vero; è tanti, secondo tutte le

(CONTINUA IN OTTAVA PAGINA)

Pirandello al Sociale

(SEGUE DALLA QUINTA PAGINA)

possibilità d'essere che sono in noi: uno con questo, uno con quello, diversissimi». *Dissidio tra vita e forma, tra verità e apparenza*. Nel 1917 Pirandello aveva scritto *Così è se vi pare*, nel 1924 farà rappresentare *Ciascuno a suo modo*.

« Il personaggio pirandelliano — annota Arcangelo Leone de Castris, acuto saggista — è il risultato della scomposizione della persona romantica e borghese, del frantumarsi di quella unità psicologica e morale in un mosaico di apparenze ingannevoli: e il suo dramma è nell'aver perduto per sempre la coerenza e la organicità di quella protezione etica e psicologica ». Il personaggio pirandelliano più che agire, parla, ragiona, disperatamente ragiona, ed in questa voluttà ansiosa per una impossibile verità, è la manifestazione del suo più alto dolore. L'uomo grida, insomma, la sua alienazione.

«... ha scritto che il destino dell'uomo è l'uomo. Ma oggi, l'uomo, questo suo destino non l'ha ancora raggiunto. L'uomo oggi è ancora alienato: e perciò la tematica di Pirandello resta viva e attuale. Quando non lo sarà più, sarà anche avvenuta la liberazione (Brecht, in questo senso, non fosse altro

come indicazione, ha compiuto un passo avanti). Perciò Pirandello va letto e visto nella sua intima creazione di dubbio, di ambiguità, di sofferenza fisica morale e intellettuale.

Vuole un regista darci di Pirandello una edizione di somma originalità? Vuole darci i Sei personaggi in forma sorprendente per levità e fantasia? Ebbene, faccia recitare la commedia così come l'ha scritta l'autore, senza mutare neanche una virgola, anzi, recitando anche le virgole e le didascalie. E magari facendo leggere la prefazione a modo di prologo. Ma chi è in grado di « creare » oggi una simile delizia? Forse soltanto Strehler, giacchè Strehler è stato attore e sa recitare. Il risultato non può essere che l'impegno di un regista e nel contempo di un maestro di recitazione.

La quale recitazione, ahimè, martedì sera, al Sociale, salvato Tino Buazzelli, naturalmente, sapeva di acerbo. Stefania Casini è tanto cara a mostrarci il seno tutto nudo, sì da fare inorridire il regista televisivo (un poco facile l'ironia verso la tivù), ma, nella parlata, l'irrompente giovane appare meno suggestiva. Vorremmo ricordare altri attori. In verità, oltre a Massimo De Francovich, che tuttavia ci ha presentato un capocomico scialbetto, non sapremmo chi citare. La regia è firmata da Tino Buazzelli che aveva iniziato a lavorare con Josef Svoboda, ed è poi rimasto solo alla direzione. Nel fondo del palcoscenico, ogni tanto, al piano, suonava Renato Seliani. Gradevole. Ma perché?

Teatro gremito. Pubblico abbastanza divertito e plaudente. Specifichiamo: non tutto. Molti sentivano la nostalgia di Pirandello. Nell'insieme, però, una serata interessante, come sperimentazione.